

Oltre il suicidio

Nuove prospettive: l'intervento psicosociale nella formazione per il benessere del personale

Perché un essere umano si uccide? Come arriva a farla finita? Quando e come sceglie di porre fine alla propria esistenza? Quando e perché questo fenomeno può coinvolgere un poliziotto, un tutore delle forze dell'ordine? Perché un operatore di polizia, già selezionato, formato e addestrato, può arrivare a compiere l'estremo atto?

Potremmo tranquillamente rispondere a queste domande con giustificazioni e motivi ricercati tra i percorsi di vita delle vittime. Su un piano di realtà, sicuramente le esperienze del suicida, possono lasciare emergere tragici e drammatici fenomeni che l'hanno portato a compiere l'estremo atto finale, come per esempio una sofferta separazione dal coniuge, il crollo finanziario della propria azienda, il coinvolgimento in indagini giudiziarie, un'accanita persecuzione da parte della malavita organizzata, gravi eventi traumatici ripetuti nel tempo ecc. Oppure ancora si possono ricercare cause all'interno di eventuali problematiche psicologiche: problemi di depressione, malinconia, psicosi, ecc.

E' necessario quanto doveroso ricordare però che, dalle ricerche non emerge una chiara e diretta connessione, causa ed effetto, tra i motivi citati e il suicidio. Ciò potrebbe significare che un depresso, per esempio, potrebbe non suicidarsi mai, così anche un uomo disperato a cui è crollato il modo addosso a causa della perdita del lavoro. Anzi potremmo azzardare di più: alcune volte il suicida è notoriamente una persona insospettabile, stabile mentalmente e senza apparenti motivi che possono indurci a una previsione.

A questo punto potremmo provare a ipotizzare, come prima caratteristica specifica del suicidio, proprio la sua imprevedibilità ed incontrollabilità, per lo meno quando lo esaminiamo attraverso quel punto di vista utilizzato sino ad oggi e che basa la propria analisi su l'uso di parametri e strumenti di realtà.

E' proprio per questo che in tale sede, propongo di provare a osservare il fenomeno sotto un'altra ottica: quella della psicologia del profondo. D'altronde il suicidio è un accadimento di morte che oltrepassa i confini, va oltre i punti di riferimento del reale.

Tale orientamento, necessariamente farà venir meno strumenti d'indagine come l'autopsia psicologica, le valutazioni statistiche e l'individuazione di segnali predittivi. Tutti aspetti legati a dati di realtà e che purtroppo, utilizzati ormai già da molto tempo, hanno fallito nel loro obiettivo. Il suicidio continua a essere imprevedibile ed incontrollabile e l'ossessionante reiterazione del vecchio sistema di indagini sul fenomeno rasenta l'onnipotenza, a meno che l'azione, ormai sterile, non sia ripetuta per dolo o per giochi di potere. Se fosse così, s'imbrogliava chi è facilmente raggirabile, soggetto incolpevole, in quanto non addetto ai lavori, e che si fida e si affida a chi, per qualifica e/o per incarico, ama fregiarsi dell'appellativo di esperto.

L'approccio molecolare, di tipo medico, analizza, frammenta e separa le parti dal tutto perdendo il significato globale della complessità del fenomeno, appronta appunto un'autopsia psicologica, che per certi versi rappresenta una contraddizione in termini. L'approccio molare, aggiusta il tiro, con il suo orientamento fenomenologico e ne permette un'osservazione globale. Ciò non basta! E' la psicologia del profondo che, secondo il proprio modello teorico, occupandosi anche di "Eros" e "Thanatos" esplora il mondo della morte.

L'errore, legittimato dall'inconsapevolezza di come stanno realmente le cose, consiste proprio nel mandato del committente, cioè di trovare segnali e punti di riferimento predittivi nella realtà visibile, al fine di impedire l'accadimento di morte e ridurre in modo significativo, cioè statisticamente, l'incidenza del suicidio. La risposta, illusoria e ingannevole, si rende concreta appunto quando si permette che, l'idea di controllo e di prevedibilità, possa coinvolgere proprio quel fenomeno che, dentro di se invece, possiede esattamente le caratteristiche opposte.

Come la Psicologia del profondo può contribuire alla elaborazione, allo sviluppo ed alla conoscenza attiva degli accadimenti di morte vissuti dagli operatori di Polizia? Questo è un mondo che va esplorato con rispetto!

Quando un evento critico di morte investe l'operatore di polizia, che siano, il suicidio o l'omicidio di un collega, l'evento tragico di vittime della strada, il fatto efferato e sconvolgente, gli operatori coinvolti devono essere inseriti all'interno di un processo d'elaborazione dell'evento luttuoso, all'interno di una "palestra psichica" condotta e diretta da uno psicologo del profondo. E' in questa sede che, una volta tutelati da qualsiasi rappresaglia e pregiudizio, si lavorerà per risolvere, affrontare ed esternare le immagini di morte, inevitabilmente assimilate a causa degli eventi vissuti. Queste sono esperienze che ci trapassano proprio come quando siamo invasi dai raggi X o dalle radiazioni che, in fondo non si vedono, ma se continuate nel tempo, ci possono far ammalare fino ad addirittura ucciderci.

Sono aspetti coinvolgenti, poiché investono la persona nella sua profondità psicologica e quindi è con strumenti coinvolgenti che vanno trattati, affrontati e descritti.

Basta con valutazioni statistiche, indagini molecolari o approcci psicologici di superficie. Il tempo li ha ormai definiti inadeguati e non rendono onore alla complessità del fenomeno.

La morte non va guardata in faccia, per affrontarla bisogna distogliere lo sguardo da essa. Come spesso accade a chi si occupa di risoluzione di problemi, diventa necessario distrarre l'attenzione dal problema e volgerla verso altri obiettivi, affinché la risoluzione possa naturalmente svelarsi davanti ai nostri occhi. Si aprono in tal modo originali prospettive d'intervento e nuovi ambiti d'azione: la formazione per il benessere del personale!

Innanzitutto è necessario superare l'erronea convinzione che il fenomeno del suicidio possa essere affrontato con metodologie mediche o con certe forme di psicologie! Bisogna evadere dalla prigione in cui la "coazione a

ripetere” ci ha relegato e che ci vincola e ci rinchiude all’interno di un circolo improduttivo. Questo sistema non funziona!

In questo periodo storico, dove ormai non si può più rischiare, dove è necessario ridurre al minimo gli sprechi di tempo e di risorse e dove è fondamentale arrivare immediatamente al punto, al fine di sviluppare idee progettuali, il più possibili aderenti alle esigenze degli operatori di polizia, bisogna cambiare, guardare oltre, appunto volgere lo sguardo altrove.

Puntare lo sguardo sul Benessere del personale significa cambiare orizzonti metodologici e strategie procedurali, significa oltrepassare l’approccio medico, analitico e frammentante, attivatore di vissuti persecutori e ossessivo - paranoici, per adottare l’approccio psicosociale, fenomenologico, partecipante ed integrativo.

Gli operatori di polizia che operano sul territorio l'hanno ormai capito! E’ da più parti che arrivano incessanti richieste di formazione e di addestramento per l’acquisizione di competenze psicologiche da utilizzare negli uffici e nei servizi di polizia. I colleghi ne hanno compresa l’importanza sia per se stessi, che per il delicato lavoro che quotidianamente svolgono.

Oggi i poliziotti si rivolgono agli psicologi, non più per un ipotetico quanto fantasmatico supporto/sostegno di tipo psicoterapeutico, reiterato nel tempo e produttore di dipendenze, ma chiedono ad essi, mezzi, strumenti e competenze psicologiche proprie per l’attività di polizia, al fine di rendersi ancor più autonomi nel proprio lavoro. Invocano inoltre, a più voci, la presenza attiva e dinamica dello psicologo sul territorio, accanto ai tutori dell’ordine. I poliziotti hanno bisogno di vivere e vedere direttamente sul campo l’apporto dello psicologo nelle attività di polizia e assimilare, attraverso un’attività di formazione diretta sul campo, nuove competenze integrate. Questo connubio, questo matrimonio Polizia/Psicologia, questo “Psypol”, oltre che a salvaguardare la salute mentale del lavoratore, visto il grande rischio d’usura che l’attività comporta, va sicuramente a integrare la professionalità del poliziotto con nuove moderne abilità relazionali, catapultandolo a pieno titolo nel mondo

della moderna Polizia Europea come d'altronde viene richiesto dal Codice Etico Europeo per le Polizie.

E' quindi oggi assolutamente necessario dissolvere il "fantasma" del "Suicidio", erroneo obiettivo che distoglie e fuorvia l'attenzione dalle reali esigenze del territorio e degli operatori della Polizia di Stato.

Direttivo Provinciale Siulp Roma
Sandro Luzi